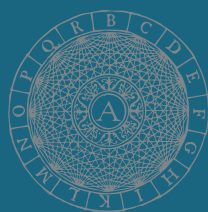


ILIESI digitale
Temi e strumenti

STEFANO GENSINI

TULLIO DE MAURO
E IL LESSICO INTELLETTUALE
EUROPEO



ILIESI
CNR

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

2020



ILIESI digitale Temi e strumenti

6

Secondo le norme dell'ILIESI tutti i contributi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

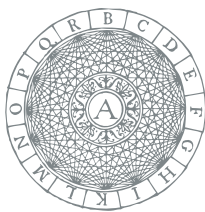
Assistente editoriale
Maria Cristina Dalfino
Progetto grafico
Silvestro Caligiuri

ISSN
2704-6532

ILIESI digitale
Temi e strumenti

STEFANO GENSINI

TULLIO DE MAURO
E IL LESSICO INTELLETTUALE
EUROPEO



ILIESI
CNR

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

2020

Sommario

Il testo approfondisce alcuni aspetti della collaborazione tra Tullio Gregory e Tullio De Mauro nei primi anni del progetto del “lessico intellettuale europeo”. Purtroppo finora non sono emersi, dagli archivi privati dei due studiosi, documenti che aiutino a ricostruirne le fasi. È tuttavia lecito risalire lungo le biografie di De Mauro e Gregory e cercare nella loro formazione scientifica, nei lavori di ricerca concretamente svolti, gli spunti che a un certo punto poterono maturare nella forma di un progetto di così grandi ambizioni e, per l’epoca, non solo metodologicamente, ma anche tecnologicamente innovativo. La preistoria del concetto di “vocabolario intellettuale” in alcuni pensatori-chiave della tradizione europea fa da sfondo all’indagine di cui qui si presentano i risultati.

Parole chiave: vocabolario intellettuale europeo, storia della filosofia, semantica storica, tradizioni linguistiche, lessicografia

Abstract

This essay explores some aspects of the collaboration between Tullio Gregory and Tullio De Mauro in the early years of the “European intellectual lexicon” project. Unfortunately, so far no documents have emerged from the private archives of the two scholars to help reconstruct its elaboration. However, it is legitimate to go back along the biographies of De Mauro and Gregory and seek in their scientific training, in the research work actually carried out, the ideas that at a certain point could mature in the form of a project of such great ambitions and, for the time, not only methodologically, but also technologically innovative. The prehistory of the concept of “intellectual vocabulary” in some key thinkers of the European tradition is the background for the investigation whose results are presented here.

Keywords: European intellectual vocabulary, history of philosophy, historical semantics, linguistic traditions, lexicography

1. La prima traccia ufficiale a me nota dell'esistenza di un gruppo di ricerca sul Vocabolario intellettuale europeo è in un verbale (8 maggio 1964) del "Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche" da poco istituito all'interno del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Un progetto omonimo, presentato da Franco Lombardi (già allora preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza) unitamente a una richiesta di finanziamento, viene sottoposto all'attenzione di una commissione costituita da Eugenio Garin, Tullio Gregory e Michele Federico Sciacca. Mentre Gregory, giovane ordinario, è già *magna pars* del Comitato, assieme a nomi illustri quali Giulio Carlo Argan, Bruno Migliorini, Raffaele Spongano, Tullio De Mauro, trentaduenne, dal 1961-62 incaricato di Filosofia del linguaggio nella Facoltà di Lettere della Sapienza, entra – per così dire – in scena qualche mese più tardi,¹ allorché viene nominato membro di una Commissione per gli studi storico-filosofici. Nella riunione del 22-23 gennaio 1965 di tale Commissione (il verbale è firmato da Gregory) vengono delineati i tratti costitutivi delle ricerche che il CNR stava promovendo, e avrebbe preferibilmente finanziato nell'immediato futuro in collaborazione con le Università. Fra le cinque iniziative approvate non figura ancora quella del Vocabolario, ma da De Mauro e altri studiosi (fra cui va segnalato in particolare Paolo Rossi, che nel 1960 aveva pubblicato *Clavis universalis*) viene "sottolineata la utilità di prendere contatti nel corso del 1965 per presentare entro la fine del corrente anno un progetto di ricerche sistematiche nel campo della storia del pensiero linguistico".² Un vero e proprio Gruppo di ricerca (CNR) per il Lessico intellettuale europeo verrà costituito un anno e mezzo dopo, nella riunione del 20 maggio 1966 del più volte ricordato Comitato nazionale. Diretto dal preside Lombardi, esso risulta ufficialmente costituito da Calogero, Visalberghi, Spirito, Somenzi, Gregory e De Mauro; segretaria Marta Fattori, in rappresentanza dei borsisti e collaboratori. Nei mesi immediatamente precedenti va dunque collocata la fase, evidentemente assai intensa, di elaborazione del progetto, del suo

¹ CNR, Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche, verbale n. 8, 4.12.1964, p. 11. Della commissione facevano parte Abbagnano, Barone, F. Battaglia, Caracciolo, Chiodi, Corsano, Dal Pra, il già ricordato De Mauro, Gentile, Giaccon, Garin, Gregory e Sciacca (con funzioni di moderatori), Lombardi, Luporini, Petruzzellis, Plebe, Radetti, Paolo e Pietro Rossi, Vanni-Rovighi.

² CNR, Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche, verbale n. 9, 22-23 gennaio 1965, all. n. 5 p. 3.

avvio all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia, dell'affidamento delle prime borse e incarichi specifici. Nel numero 9-10 (1964) di "De homine", la rivista ufficiale dell'Istituto di filosofia, era apparsa una lunga nota, intitolata *Centro per lo studio del vocabolario intellettuale europeo*, non firmata ma sicuramente attribuibile a De Mauro, in cui viene precisata la nozione di "vocabolario intellettuale" in relazione sia allo *status* della ricerca lessicologica, sia a esigenze di chiarificazione storico-filosofica; e già erano date notizie intorno ai collaboratori, non solo romani, del progetto, all'intenzione di dare periodicamente conto delle attività svolte e così via. In un più ampio articolo in "De homine" (11-12, 1964, uscito verosimilmente nei primi mesi del 1965), stavolta firmato, De Mauro è in grado di illustrare l'organigramma del gruppo, i lavori di schedatura iniziati già nel corso del 1964 per rendere disponibili su schede tutte le possibili informazioni sugli studi condotti in tema di lessico intellettuale, dedotte inizialmente dalla *Bibliographie linguistique* (1937-) dell'Unesco, i primi lavori monografici concretamente avviati (T. Cancrini su *syneidesis-conscientia*; M. D'Abbiero su *alienazione*; E. Giancotti Boscherini sul lessico di Spinoza), gli altri lavori in programma.

Come risulta dalla dettagliata descrizione delle attività che l'articolo offre, De Mauro è di fatto il coordinatore del gruppo: è lui che ha indicato le fonti primarie, per così dire la bibliografia di base, della ricerca, dirige il lavoro di schedatura, raccoglie le proposte di collaborazione e organizza l'interazione "tra tutti gli studiosi interessati a questo campo di studi" (1964, p. 359). Si direbbe che il *tandem* con Gregory, alimentato al tempo non solo da consonanze di interessi scientifici, ma da profonda amicizia, funzioni press'a poco così: il più anziano inteso a tessere la tela accademica e politica per allocare il progetto, in termini istituzionali e finanziari, il secondo a far funzionare la macchina, assumendo anche, per quanto è dato ricostruire dalle dichiarazioni di gratitudine e da racconti personali, il ruolo di "educatore" dei giovani agli strumenti e alle asperità delle ricerca lessicologica, anche quando quest'ultima sia ausiliaria a più ampi scopi di inchiesta storico-filosofica.



Figura 1: Gregory e De Mauro nel gennaio 2001 a casa Gregory, in occasione di un convegno dell'ILIESI (fonte: *Album glottofotografico*, a cura di Tullio e Silvana De Mauro, Roma 2004).

2. Sarebbe di grande interesse poter ricostruire la genesi del progetto del Lessico intellettuale europeo tramite documenti o testimonianze dei suoi due ideatori. Purtroppo, finora non sono emersi, dagli archivi privati di Gregory e De Mauro, elementi che possano, almeno indicativamente, aiutare in tal senso. Non resta dunque che attenersi ai dati ufficiali, che sono quelli ora riassunti e più ampiamente e sistematicamente organizzati da Annarita Liburdi nella sua *Memoria* del 2018. È certamente lecito, tuttavia,

risalire lungo le biografie dei due studiosi e trovare nella loro formazione scientifica, nei lavori di ricerca concretamente svolti, gli spunti che a un certo punto poterono maturare nella forma di un progetto di così grandi ambizioni e, per l'epoca, anche tecnicamente innovativo (si pensi all'uso sistematico delle schede perforate e degli elaboratori elettronici). Allievo di un illustre storico del pensiero quale Bruno Nardi, nel quale la vocazione alla medievistica si saldava naturalmente al possesso di raffinati strumenti filologici, Gregory, laureatosi nel 1950, aveva esordito con studi sul concetto di *anima mundi*, radicato nella tradizione antica e nella Patristica greca, e tornato ad assumere un ruolo strategico nella cosiddetta Rinascita del XII secolo; ulteriori ricerche sul platonismo medievale lo avevano condotto ad approfondire il concetto di *natura* che doveva fermentare a lungo nel suo pensiero, sfociando nello studio del libertinismo erudito e in particolare di Pierre Gassendi (1961), e nei lavori sulla declinazione naturalistica dell'aristotelismo. De Mauro, di tre anni più giovane, aveva studiato con il grande glottologo Antonino Pagliaro, un'eccezione fra i linguisti di professione per la sua preparazione filosofica, e da questi aveva ereditato la vocazione agli studi semantici, un punto di

convergenza obbligato per chi indagasse i dati linguistici, in particolare quelli lessicali, al crocevia con la storia delle idee, filosofiche, artistiche, scientifiche.³ Laureatosi nel 1956 con una tesi sull'accusativo nelle lingue indoeuropee, De Mauro aveva esordito con uno studio sulla teoria linguistica crociana e, a parte altri scritti minori, aveva pubblicato fra il 1958 e il 1960 tre importanti saggi del genere, purtroppo poco frequentato, che si suole definire "semantica storica": *Storia e analisi semantica di "classe"*, *Il significato di democrazia*, e *"Arte" e il linguaggio della critica d'arte*⁴ (uscito quest'ultimo in versione parziale in *Studi mediolatini e volgari* e in forma più estesa in un volumetto di Vallecchi, 1965).

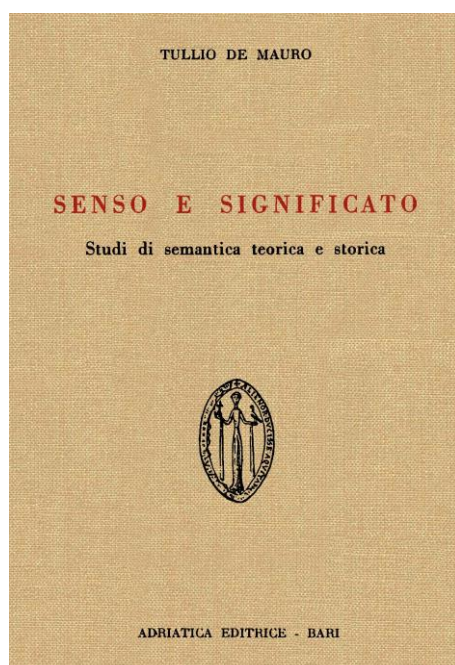


Figura 2: Copertina del volume: Tullio De Mauro, *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Bari, Adriatica Editrice, 1971.

Va detto subito che la linea di ricerca demauriana (e pagliariana) non va confusa con quella del romanista Leo Spitzer, che sotto la medesima etichetta, *historical semantics* (anodinamente tradotta da Laterza come "storia del linguaggio"⁵), aveva raccolto alcuni suoi scritti famosi. In un articolo molto critico, apparso sulla domestica "Rassegna di filosofia" nel 1956, il giovane studioso aveva letteralmente sbertucciato il maestro austriaco,⁶ le cui idee sul linguaggio, a suo dire, non si lasciavano ridurre a un sistema organico di pensiero, ma per lo più oscillavano fra una conoscenza e fruizione della linguistica contemporanea oltremodo lacunosa e un uso disinvolto,

³ Notizie e profilo critico del Pagliaro in De Mauro 1969, pp. 3202-3205, e in De Mauro 1980, pp. 137-148. Si vd. inoltre Belardi 1992, con una completa bibliografia dello studioso.

⁴ Si leggono ora in De Mauro 1971.

⁵ Così nella prima edizione del volume spitzeriano, col titolo *Critica stilistica e storia del linguaggio* (Spitzer 1954). La seconda edizione, del 1966, ormai sdoganato il termine *semantica* anche nell'uso colto italiano, ripristinava invece il titolo originale (da Spitzer 1948); si ricordi che Spitzer, a causa delle persecuzioni contro gli ebrei, aveva lasciato da molti anni il suo paese per insegnare prima in Turchia, poi negli Stati Uniti).

⁶ Cfr. De Mauro 1956.

piuttosto stereotipico, di macrocategorie della storia delle idee non debitamente contestualizzate (“romantico”, “cultura francese” e sim.). Al netto di certe intemperanze giovanili, di cui il De Mauro maturo avrebbe parlato con sorridente imbarazzo, il giudizio su Spitzer esprimeva il punto di vista di una linguistica italiana “in crescita”, forgiatasi all’ombra severa dello storicismo crociano ma intesa, almeno nelle punte più vivaci del mondo accademico, al rinnovamento delle proprie nozioni teoriche e dei propri metodi. Nazionalista in politica, ma liberale e cosmopolita nella prospettiva culturale,⁷ Pagliaro era ben informato su quanto si faceva altrove: non a caso nei suoi scritti e nelle sue lezioni De Mauro e gli altri allievi avevano incontrato da tempo i Cassirer, i Bühler, le teorie logiche, e non è un caso se, criticando Spitzer, De Mauro si rifaccia all’autorità di Saussure e Hjelmslev per suggerire una possibile saldatura fra il momento individuale, irripetibile, dell’atto linguistico e la dimensione collettiva e sociale della lingua.

Ora, questa disciplina, che De Mauro assorbiva dal suo professore e che avrebbe messo al centro di tutta la sua vita scientifica, era negli anni Cinquanta, e in effetti sarebbe rimasta a lungo anche in seguito, la Cenerentola degli studi linguistici. Malgrado fin dal 1897 Michèle Bréal avesse, col suo pionieristico *Essai de sémantique*, indicato una possibile pista, e malgrado che la dimensione del significato avesse un posto teoricamente rilevante nel *Cours de linguistique générale* (1916, 1922) di Saussure e nei *Prolegomena to a Theory of Language* (1943) di Hjelmslev, concrete ricerche di settore avevano stentato a farsi largo. Alle inchieste di Jost Trier, risalenti agli anni Trenta, sul lessico della conoscenza nel tedesco medievale o allo studio di G. Matoré e A. J. Greimas su *La naissance du génie au XVIII^e siècle* (1957) poco, fuori d’Italia, si potrebbe aggiungere. Nei nostri confini, era stato semmai uno storico, e sia pure uno della caratura di Federico Chabod, a dare un assaggio di una storia culturale e (artigianalmente) semantica di termini quali *nazione* ed *Europa*.⁸ Pagliaro aveva dato luminosi esempi di metodo di come andasse fatta una *critica semantica*, ovvero un’analisi degli usi d’autore di singole parole o formule, realizzando dunque campioni di quella linguistica della *parole*

⁷ Questi due aspetti, *prima facie* vistosamente contrastanti della personalità pagliariana, sono indagati in modo documentato ed efficace da Mancini 2018.

⁸ Di Jost Trier (1894-1970) si può ricostruire il pensiero tramite gli *Aufsätze und Vorträge zur Wortfeldtheorie* (Trier 1973). Vd. inoltre Matoré – Greimas 1957; Chabod 1967 e Chabod 1962.

(quanto è a dire dell'uso individuale) che si poteva attingere in insiemi circoscritti di testi e dei loro contesti storico-linguistici.⁹ Un filosofo marxista interessato alla linguistica come Galvano Della Volpe, nella sua *Critica del gusto* (1960), doveva vedere materializzarsi proprio in questi lavori pagliariani la sua aspirazione a un'analisi integralmente storica del linguaggio poetico, finalmente sottratto all'intuizionismo crociano.¹⁰ Ma la gran parte della linguistica accademica, concentrata sulla tradizione dell'indoeuropeistica, continuava a lavorare sugli aspetti formali, fonetici e morfologici, codificati nella scrittura e consegnati per lo più a epoche remote. Non era, del resto, dalla ben diversa tradizione nordamericana che ci si poteva attendere un rinnovamento: Boomfield, il caposcuola della linguistica statunitense, si era attenuto al principio comportamentistico che degli stati mentali non si dà scienza, e quindi non si era occupato di semantica; né alla semantica guardava in alcun modo il giovanissimo Chomsky, che nel 1957 si affacciava sulla scena internazionale con un libro, *Syntactic Structures*, che faceva della sintassi e non della semantica il cuore del funzionamento delle lingue storico-naturali.

I lavori su *classe*, *democrazia* e *arte*, visti nel contesto sommariamente ricostruito, spiccano dunque per la loro originalità, sia in quanto impegnati su un filone di ricerca minoritario, per non dire isolato, degli studi linguistici d'epoca, sia in quanto volti, per oggetto e per metodo d'analisi, a stabilire un ponte fra lo strumentario tipico del linguista (i repertori, i lessici di varie lingue, i primi indicatori quantitativi, che De Mauro pionieristicamente adotta) e le categorie concettuali e storiche del filosofo: un binomio, allora e poi, di improba saldatura, anche sul piano strettamente accademico.

È interessante osservare che i primi due di tali lavori nascono da un'occasione scientifica oggi dimenticata, ma assai significativa. Guido Calogero, allora professore di Filosofia teoretica alla Sapienza, faceva parte, assieme a Ayer, Klibansky, Koyré e altri, di un comitato di studiosi impegnato nella realizzazione, col patrocinio dell'Unesco, di un *Dictionary of Fundamental Terms of Philosophy and Political Thought*.¹¹ Autore di libri fondamentali per la storia della filosofia

⁹ A parte i rimandi dati *supra*, nota 3, cfr. Pagliaro 1953, Pagliaro 1956 e Pagliaro 1961.

¹⁰ Cfr. Della Volpe 1971, p. 185 e *passim*. Un'analoga attenzione allo "storicismo" linguistico pagliariano riservava un critico come Carlo Salinari, da Pagliaro enormemente distante sotto il profilo ideologico e politico.

¹¹ Si vd. De Mauro 1971, p. 163 nota.

occidentale e della filosofia del linguaggio, Calogero aveva coinvolto nell'impresa sia autorità riconosciute come Garin sia studiosi emergenti della sua Facoltà, quali Gennaro Sasso e gli ancor più giovani Gabriele Giannantoni e De Mauro. Articoli come *giustizia*, *lavoro*, *democrazia*, *dialettica* e, appunto, *classe*, erano stati pensati e redatti per questa sede internazionale che sembrava corrispondere agli ideali cosmopoliti e europeistici di quella stagione di lungo dopoguerra. L'impresa editoriale non giunse a compimento, sicché i lavori commissionati finirono per uscire nella "Rassegna di filosofia" e nel fiorentino "Ponte". La circostanza indica in ogni caso che l'idea del lessico intellettuale era di casa nell'Istituto di Filosofia di quegli anni, dove anche figure come Calogero e Carlo Antoni¹² (allora titolare di Filosofia della storia e con-direttore della "Rassegna") potevano esercitare un influsso importante nella formazione delle nuove leve, sia come maestri di metodo scientifico sia come "educatori civili", nel senso di quella tradizione liberal-democratica cui entrambi facevano riferimento.

3. È il momento di chiedersi quale fosse il nucleo concettuale intorno al quale il progetto del Lessico intellettuale europeo mosse i primi passi. Nella già ricordata nota pubblicata sul numero 9-10 del "De homine" troviamo un'ampia spiegazione che, per quanto spesso citata, occorre richiamare:

Centro per lo studio del vocabolario intellettuale europeo. – La nozione di vocabolario intellettuale, che comincia a elaborarsi già nel Settecento, si è andata precisando nell'ambito degli studi linguistici più recenti: con "vocabolario intellettuale" si vuole indicare quella sezione del lessico d'una lingua attinente ad aspetti della vita intellettuale individuale o associata; si includono nella medesima sezione anche le cosiddette parole di cultura, parole, cioè, che abbiano avuto rilevanza nella storia del pensiero in quanto espressione di nozioni essenziali in una o altra corrente di pensiero. Rientrano quindi nel vocabolario intellettuale da un canto parole che esprimono le nozioni di 'arte' o 'scienza' o 'conoscere' o 'letteratura', dall'altro parole come 'principio', o 'cosmo' o 'classe' ecc.

Come ogni altra sezione del lessico, anche in questa ciascuna lingua presenta sue peculiarità: nel suo complesso il lessico di una lingua non ricopre mai esattamente il lessico di un'altra. È tuttavia facile constatare che specialmente al livello del vocabolario intellettuale la convergenza storica tra le diverse tradizioni linguistiche, determinata qui dalla fitta rete di scambi culturali, dall'intrecciarsi e scontrarsi delle correnti di pensiero, ha creato, al di là della difformità storica, una altrettanto storica tendenza all'unità delle diverse lingue europee.¹³

¹² Si vd. i ripetuti riferimenti a entrambi, come appartenenti "a quella provincia liberale e democratica" "che mai ebbe ragione di rinnegare", in De Mauro 1998.

¹³ De Mauro 1964, pp. 322-323.

Non possono esserci dubbi sul fatto che questa pagina, anche se stesa, come ritengo più che verosimile, dal linguista, sia stata discussa e in sostanza concordata col filosofo co-autore del progetto. È opportuno scioglierla, per comodità di ragionamento, nelle sue principali componenti concettuali: (1) la messa a fuoco di un gruppo di lemmi distinti dalla massa del vocabolario d'uso comune, in quanto riferiti alla sfera semantica della "conoscenza", ma al tempo stesso non settoriali, non afferenti, cioè, ai lessici specializzati di singole tecniche o scienze; (2) la percezione della variabilità e oscillazione semantica di tale sezione di lessico, in relazione alla non sovrapponibilità dei sistemi culturali nazionali; (3) l'idea che tuttavia, muovendo dalle asimmetrie menzionate al punto (2), *storicamente* si sia verificata una convergenza verso un grappolo di termini inerenti sia le forme e le azioni dell'intelletto umano (ad es. "arte" o "filosofia"), sia le sue principali categorie operative (ad es. "sfera" o "classe"). Negli anni immediatamente precedenti il progetto del Lessico, De Mauro si era di continuo aggirato intorno a questa problematica, e non solo in occasione dei già ricordati assaggi in direzione di concetti come *classe* o *democrazia*. La *Storia linguistica dell'Italia unita*, che al suo apparire, nel 1963, suscitò riserve e opposizioni (anche miserevolmente ideologico-politiche),¹⁴ ma che ben presto fu riconosciuta per quel che era, ovvero un libro rivoluzionario, che pionieristicamente mutava il modo di fare storia della nostra lingua, si apriva con penetranti considerazioni intorno al concetto di "nazionalità", vista soprattutto in riferimento alla coscienza linguistica. E nello stesso anno, sempre su "De homine", i commenti proposti da Luigi Heilmann in margine al *Character, pro notitia linguarum universalis* (1661) dell'alchimista e medico tedesco Joachim Becher (1635-1682) davano occasione a De Mauro di una messa a punto su ciò che legava l'ingenua pretesa dell'autore di offrire una lista di corrispondenze concettuali fra diecimila lemmi latini e i loro equivalenti in lingue diverse e i progetti di

¹⁴ Come De Mauro ha più volte ricordato, il libro gli valse l'epiteto di "agitatore politico" nel giudizio, formulato in occasione di un concorso universitario, di un glottologo pisano, fra i più retrivi. Ma anche da sinistra, vale a dire da una parte che doveva essere sensibile alla dimensione storico-sociale del libro, stranamente, le prime reazioni furono improntate a diffidenza e talora incomprensione. La *Storia* demauriana fu definitivamente sdoganata, sul piano scientifico, dal partecipe e caldo giudizio ("un libro importantissimo") di un riconosciuto protagonista della linguistica, anche accademica, di allora, Giacomo Devoto, pronunciato in occasione della 2^a ed. del suo *Profilo di storia linguistica d'Italia* (Devoto 1964).

traduzione automatica che stavano accompagnando le prime applicazioni in ambito umanistico della scienza dei calcolatori. Al fondo vi era, argomenta De Mauro, la stessa fiducia (risalente a suo avviso al corrispondentismo semantico del *De interpretatione* di Aristotele) in una presunta “universalità” del significato, soggiacente alla superficiale differenza dei significanti.¹⁵ Toccava in questo modo una vera e propria *crux* non solo della ricerca lessicologica, ma, come sarebbe apparso chiaro di lì a una decina d’anni, della scienza cognitiva e della linguistica cognitivamente orientata. Basti qui ricordare l’itinerario di Terry Winograd (1946-), brillantissimo ideatore del programma SHRDLU (1972) per il trattamento automatico del linguaggio naturale che sarebbe poi approdato, quindici anni dopo, a una svolta teorica che rovesciava l’impostazione “universalistica” iniziale.¹⁶

Nello stesso articolo, De Mauro menzionava un gruppo di pensatori che, ben prima della svolta saussuriana, avevano battuto in breccia la dottrina aristotelica del significato, facendo emergere il ruolo essenziale di mediazione svolto dalle differenze culturali che sottostanno alle categorie linguistico-concettuali: risalendo da Cassirer a Herder e a Humboldt, emergevano così quelle radici settecentesche della riflessione sulla genesi del lessico intellettuale evocate, come abbiamo visto, nell’intervento non firmato in “De homine”. I significati sono dunque la concrezione di complicati processi di elaborazione sociale e culturale, radicati per un verso in una specifica tradizione storica, per un altro, man mano che si sale verso nozioni immateriali, attinenti alla vita e alle manifestazioni della coscienza, in una rete di connessioni, a loro volta storicamente determinate, che intreccia tradizioni diverse e permette a queste di comunicare e interagire. Che è esattamente il punto chiarito da De Mauro in un passaggio preliminare del capitolo su *democrazia* (1958):

La storia di democrazia, come quella di gran parte del lessico dotto delle nostre lingue moderne, è una storia “greco-latina-europea”, che ha le sue origini in Grecia, i suoi momenti essenziali nella latinità classica e nella “barbara” e universalistica latinità medievale, le sue conclusioni nella cultura cosmopolitica dell’Illuminismo. Una storia ristretta agli sviluppi d’una sola tradizione linguistica non avrebbe senso e sarebbe fonte d’errori.¹⁷

¹⁵ Cfr. De Mauro 1963, pp. 134-146.

¹⁶ Alludo al volume scritto insieme al filosofo cileno Fernando Flores (Winograd – Flores 1986).

¹⁷ Cfr. De Mauro 1971, p. 231.

Analogamente, nella ricerca su *classe*, De Mauro esprimeva riserve sull'impianto del *Dictionary of Fundamental Terms* che avrebbe dovuto ospitarla. Laddove questo riteneva opportuno mettere a confronto in che modo lo stesso concetto veniva visto da lingue e culture diverse, il linguista obiettava che la risposta, nel suo come in altri casi, "non era reperibile nell'italiano contemporaneo, in una dimensione puramente sincronica". Bisognava cercare in tutte le fasi diacroniche dell'italiano, e al tempo stesso tener conto di altre tradizioni linguistiche, latine, francesi, inglesi e così via. Perché "su queste lingue si sono modellati alcuni usi italiani e ad esse è perciò indispensabile fare riferimento. La comparazione linguistica è una necessità intrinseca della scienza del linguaggio".¹⁸ Da un'analoga considerazione discendeva anche la necessità di integrare la dotazione di fonti, in prevalenza lessicografiche, di cui la linguistica storica faceva normalmente uso, per mettere mano a testi in cui il termine *classe* aveva lentamente sedimentato i suoi valori, al crocevia di settori diversi dell'attività e della produzione intellettuale:

[...] la lingua riflette non uno ma tutti i diversi momenti della vita individuale e collettiva: da ciò nasce per il linguista la necessità d'avventurarsi nei campi più disparati: anche uno studio assai sommario come questo non ha potuto non sfiorare settori assai lontani, come il diritto romano e l'economia cosiddetta classica, la storia delle istituzioni scolastiche e quella delle dottrine logiche. Ciò era necessario per rilevare almeno alcuni tratti salienti della storia semantica di classe, che si riflettono nell'uso contemporaneo.¹⁹

Di qui l'impressionante messe di materiali a supporto indicati da De Mauro nelle note del suo saggio, che si muove a 360 gradi fra i campi disciplinari (e gli idiomi) più diversi; e di qui, anche, per chi ha conosciuto o interpellato l'autore in anni assai più recenti, la percezione dell'apertura realmente interdisciplinare ch'egli non solo metteva nelle proprie ricerche, ma anche proponeva come metodo alle ricerche altrui, a chiunque gli si rivolgesse per un consiglio e un orientamento.

Questa impostazione si ritrova, non a caso, alla radice sia degli scavi bibliografici preliminari ai lavori del Lessico intellettuale europeo, che muovevano dagli *items* linguistici per aprirsi successivamente a fonti lessicologiche provenienti da discipline limitrofe, sia dei primi studi monografici promossi e finanziati con le risorse del progetto. Per citare

¹⁸ *Ivi*, p. 164.

¹⁹ *Ibid.*

solo due casi a me più noti di altri, sia il lavoro su *Syneidesis* di Tonia Cancrini sia quello su *Mathesis universalis* di Giovanni Crapulli²⁰ serbano chiaramente, sotto l'ordito storico-filosofico, la traccia di un metodo filologico-linguistico che risente dell'insegnamento demauriano.

4. Ha un certo interesse, credo, risalire nella storia del pensiero linguistico a quella fase in cui l'idea del cristallizzarsi di un apparato lessicale specifico per area semantica e almeno relativamente comune a tradizioni culturali diverse si afferma e trova giustificazione teorica.

È fin troppo nota la denuncia della *imperfezione* delle parole che caratterizza il pensiero sei-settecentesco e dalla quale prende le mosse la ricerca di un correttivo tramite l'adozione di una lingua o carattere universale, sottratta alle contingenze e alle imprevedibili oscillazioni dell'uso ordinario. Restando a documenti canonici, basti qui rammentare le considerazioni di Descartes intorno al progetto di lingua universale fattogli conoscere da Mersenne (1629)²¹ e, più avanti nel tempo, la giustificazione portata da John Wilkins a sostegno del suo famoso (e, a quanto disse Leibniz, impraticabile) *Real character* (1668), essere questo il rimedio utile a vincere la "maledizione" della diversità delle lingue, conseguenza ancora attuale del peccato babelico.²² Fino almeno al buon padre Francesco Soave, l'ipotesi di una lingua universale, fatta di significati e caratterismi fissi e convenuti, attraversa la cultura europea, intrecciandosi talora, come attesta fra gli altri il caso di Antoine de Rivarol (1753-1801) e del suo famoso *Discours sur l'universalité de la langue française* (1784) a obiettivi di propaganda nazionale.

Meno noto è il fatto che sia la critica delle imperfezioni e degli *abusi* linguistici sia l'ideologia universalistica che vi si contrapponeva trovarono un contemperamento e, se così si può dire, un contraltare teorico in alcuni pensatori che provarono a tener conto della complessità del fenomeno del linguaggio, misurandosi d'altra parte

²⁰ Cfr. Cancrini 1970; Crapulli 1969. Si ricordino, con l'occasione, anche Crapulli – Gancotti Boscherini 1969, mentre il tema della coscienza è stato oggetto in tempi recenti di un convegno ILIESI: Palaia 2013.

²¹ La famosa lettera di Mersenne, 20 novembre 1629 (Descartes 1969, pp. 82-83) è spesso ricordata soprattutto per il commento (e rovesciamento teorico) che ne propose Leibniz (Leibniz 1903, p. 28), ma val la pena segnalare che essa era stata oggetto di studio già nel 1929 da parte dell'allora giovane Bruno Migliorini (*Una lettera di Cartesio*, in Migliorini 1948, pp. 159-165).

²² Cfr. Wilkins 1668, p. 20 (e in generale tutti i primi capp. sulla "imperfection of words").

con le concrete esperienze di tecnicizzazione dello stesso inerenti allo sviluppo delle arti e delle scienze. Il fenomeno della tecnicizzazione degli idiomi nazionali è, storicamente, imponente: per l'Italia basti il rinvio al Convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento (Pisa, Scuola Normale Superiore, 1-3 dicembre 1980), i cui atti furono pubblicati nel 1981, e che diede impulso a una vasta messe di studi specializzati. Di questo processo si coglie l'eco in alcuni testi-chiave della filosofia del linguaggio del XVII secolo, e segnatamente in due che De Mauro ha spesso avuto modo di richiamare in suoi lavori di storia della semantica, la *Logique de Port-Royal* (prima ed. 1662) e la di poco successiva prefazione alla ristampa delle opere del Nizolio stesa dal giovane Leibniz (allora ventiquattrenne, 1670). È singolare il fatto che proprio autori tradizionalmente raggruppati sotto l'etichetta del "razionalismo" ritengano fisiologiche, inevitabili le oscillazioni del significato nell'uso ordinario, e ad esse intendano porre argine non già mediante formalismi inventati di sana pianta, e difficilissimi da gestire, bensì applicando in aree specifiche di lessico e nelle forme di comunicazione che lo richiedano, il principio della *definitio nominis* – quanto è a dire della esplicitazione della regola d'uso e della sua stipulazione convenzionale – praticato dai geometri. Nella *Logique* (prima parte, cap. X), evidentemente tributaria della sotterranea lezione di Pascal, questa strategia metalinguistica viene distinta con chiarezza sia dalla *definitio rei* (che verte sulla *cosa* indagata, non sugli strumenti di intercomprensione), sia dalla spiegazione etimologica, cara a tanti filosofi e eruditi del tempo. Il *termine* così distinto dalla *parola* è pertanto una parola della lingua ordinaria (e non un neologismo inventato *ex novo* e di senso oscuro), disciplinato e ricondotto a un'accezione univoca che si possa dare per acquisita nel prosieguo del ragionamento e da cui si possano far discendere, in modo ordinato, determinate conseguenze logiche. Dal canto suo Leibniz, impegnato a riproporre un filosofo italiano del Rinascimento, fervente antiscolastico, imbevuto di nominalismo, insiste sulla necessità che questi termini siano definiti tenendo conto da una parte dell'esigenza di stipulare valori semantici inequivoci, dall'altra di puntare il più possibile sul valore originale e sorgivo della parola, in modo da garantire il massimo della trasparenza col massimo della sintesi. C'è un singolare sapore galileiano in queste pagine di Leibniz che val la pena rileggere:

Cum igitur constet eas res esse nullas, quae popularibus terminis explicari non possunt, constet etiam tanto clariorem esse orationem, quanto termini sunt populariores [...] manifestum est normam ac mensuram adhibendorum terminorum esse debere, compendiosissimam popularitatem, vel popularissimum compendium. Quandocumque igitur termini populares suppetunt aequae compendiosi, abstinendum est terminis Technicis.²³

È dunque opportuno, continua Leibniz, insistere fin dove si può sul valore “originario” della parola, specialmente quando questo sia noto e condiviso: una raccomandazione che fa tornare in mente, appunto, sia la parsimonia di Galileo nell’introdurre termini nuovi nelle sue dimostrazioni,²⁴ basate piuttosto sulla tecnicizzazione di parole d’uso comune (un caso esemplare è *momento*), sia – più indietro nel tempo – quel richiamo al linguaggio ordinario che già un Lorenzo Valla, a metà Quattrocento, contrapponeva alle fumisterie dei filosofanti.²⁵ Ma naturalmente la ricerca di un equilibrio rispetto al significato corrente si arresta dinanzi alle esigenze di assoluta *claritas* del discorso filosofico, la quale scaturisce dalla doppia radice delle “circostanze” della comunicazione (*extrinsecus*) e delle risorse semantiche interne degli strumenti linguistici (*intrinsecus*). Pertanto,

[c]onstitutae semel definitioni constantissime insistendum est, ita ut ubique etiamsi definitionem definito substitueres, nulla locutio absurda sequatur; sed etsi definitionem nulla praemiseris, debet tamen uniformis esse vocis usu, ita ut eadem utrobique definitio substitui possit. Atque ita patet dato vocabulo quae adhibenda sit significatio, videamus, et contra: datae significationi quod adhibendum sit vocabulum. Qua in re compendii et claritatis ratio habenda est. medio sumtis, usu etiam populari retento; obscuritas semper aliqua in Technicis. Terminum (liceat enim hoc sensu Termini nomine uti, ut significet vocem quatenus significata est, nisi vocabuli nomen substituere mavelis, quo me non invito fiet) popularem voco, cum vox et significatio usitata est, technicum, cum vel vox vel significatio privata (seu certo homini vel hominum generi propria) est.²⁶

²³ Leibniz 1978, p. 145.

²⁴ Si vd. in prop. B. Migliorini, *Galileo e la lingua italiana*, in Migliorini 1948, spec. pp. 147 sgg.

²⁵ Cfr. Waswo 1987, spec. pp. 88-113.

²⁶ Leibniz 1978, pp. 140-141.

Si spiega, anche alla luce di queste citazioni, la predilezione di De Mauro per Leibniz, del quale, in controtendenza rispetto alle rivalutazioni cognitive e chomskyane, egli mette in rilievo il genuino interesse per le lingue storico-naturali (culminato nelle ricerche etimologiche e comparate che in parte svolse e ancor più incoraggiò presso altri eruditi e filologi suoi

UNIVERSALE LATERZA UL

Introduzione alla semantica

Tullio De Mauro



Figura 3: Copertina, nella "Universale" Laterza (1970), della *Introduzione alla semantica* di Tullio De Mauro. La prima ed. del testo era apparsa nel 1965 nella laterziana "Biblioteca di cultura moderna".

contemporanei) coltivato unitamente (e non in opposizione) ai più noti e celebrati interessi logico-formali. L'idea di De Mauro era che Leibniz avesse in testa una teoria semantica unitaria e stratificata,²⁷ nel cui alveo, a livelli diversi di funzionamento, si collocavano sia l'uso spontaneo e informale, sia l'uso riflesso e tecnico delle parole e delle risorse morfo-sintattiche. Questa teoria starebbe dunque alla base, embrionalmente, della prefazione al Nizolio (e, aggiungei io, della sottile *ermeneutica* proposta nella vicina *Nova Methodus*) e, in termini più articolati e maturi, nel più tardo *Consilium de encyclopaedia nova methodo conscribenda inventoria* (1679) (un altro testo che De Mauro soleva citare in relazione ai suoi stessi interessi per le opere sistematiche e enciclopediche) e nelle

Generales inquisitiones e negli altri scritti logici degli anni Ottanta.

C'è dunque una linea portorealista e, più, leibniziana nel pensiero linguistico del secondo Seicento che attraversa il secolo successivo, si intreccia alla riflessione teorica di Condillac, percorre il progetto della grande *Encyclopédie* e, evitando gli esiti razionalistici e riduzionistici della *Idéologie*, sfocia in alcuni pensatori italiani in cui il progetto di uno studio del vocabolario intellettuale europeo sembra affacciarsi in modo riconoscibile. I nomi-chiave di questo importante passaggio, insieme storico e teorico, sono, come già vide Giovanni Nencioni nel 1950,²⁸

²⁷ Ampia attenzione viene riservata a Leibniz già nella *Introduzione alla semantica* (De Mauro 1965), ma si vd. anche la *Prefazione a Leibniz* 1995, pp. VII-XI.

²⁸ Mi riferisco all'importante *Quidquid nostri praedecessores... Per una più piena valutazione della linguistica preascoliana*, che si legge ora in Nencioni 1983, pp. 1-31. Val la pena rammentare che Nencioni aveva assunto *pro tempore* l'insegnamento di

Melchiorre Cesarotti e Giacomo Leopardi. Il *Saggio sulla filosofia delle lingue* (1800) del primo, un libro fondamentale²⁹ che segna l'emancipazione della cultura italiana dalle strettoie della vecchia "questione della lingua", motiva l'apertura a termini non compresi nel patrimonio lessicale della tradizione con le condizioni nuove che caratterizzano la vita intellettuale, in Italia e altrove.

Il commercio e la comunicazione universale da un popolo all'altro, la propagazione dei lumi per mezzo della stampa, le conoscenze enciclopediche diffuse nella massa delle nazioni, che trapelano insensibilmente fino nel popolo [...] non solo hanno prodotta una rivoluzione generale in tutti gli spiriti, ma insieme atterrarono tutte le barriere che separavano anticamente una nazione dall'altra [...]. L'Europa tutta nella sua parte intellettuale è ormai divenuta una gran famiglia, i di cui membri distinti hanno un patrimonio comune di ragionamento, e fanno tra loro un commercio d'idee, di cui niuno ha la proprietà, tutti l'uso.³⁰

Di qui l'esigenza di un generale svecchiamento della lingua colta italiana, che non riguarda tanto il suo "genio grammaticale" (oggi diremmo: il suo sistema), ma il suo "genio rettorico" (oggi diremmo: la sua norma), fisiologicamente soggetto al diversificarsi dei bisogni, delle conoscenze, alle variazioni della mentalità e del gusto. Cesarotti considera dunque un errore la grecizzazione a oltranza ("[p]erché dir sintoma per accidente, narcotico per sonnifero, diatesi per disposizione...?"³¹), ma soprattutto depreca l'ostilità verso il "francesismo", covata in omaggio a un *patriottismo* linguistico chiaramente mal riposto. Non solo, tra le lingue straniere più diffuse (si ricordi a tacer d'altro che l'*anglomania* aveva preso piede, in Italia e altrove, fin dai primi decenni del secolo), quella francese "è appunto la sola universalmente nota, e addomesticata con l'Italia" per la comune origine latina e per l'affinità di strutture e lessico, ma, soprattutto, essa

Pagliariò alla Sapienza allorché questi, nell'immediato dopoguerra, era stato sospeso per il suo coinvolgimento nel partito fascista. Non essendo stato trovato colpevole di alcun reato concretamente punibile, e grazie alla testimonianza a sostegno di diversi colleghi antifascisti, Pagliariò fu in seguito reintegrato nel ruolo.

²⁹ Era stato pubblicato per la prima volta nel 1785, col titolo, decisamente più tradizionale, di *Saggio sopra la lingua italiana*. L'ed. definitiva, arricchita di note, del 1800, inaugurava la pubblicazione (pisana) degli *opera omnia* dell'illustre letterato padovano. Il giudizio su Cesarotti come colui cui spettò "il merito di aver sollevato la questione della lingua su un piano filosofico" è condiviso dagli storici della lingua (si vd. l'*Introduzione* di Puppo 1966). Centrale è in effetti nel libro la lezione di Michaelis e De Brosses e, per loro tramite, l'influsso delle più autorevoli dottrine linguistiche dell'epoca.

³⁰ Cfr. il *Saggio* in Puppo 1966, p. 406.

³¹ *Ivi*, p. 390.

è il veicolo “dei termini appropriati ad alcune idee necessarie che in Italia mancano di nome”.³²

Cesarotti, e i novatori a lui vicini (fra cui non si potrà dimenticare Vincenzo Monti, con la sua *Proposta di alcune correzioni e aggiunte al Vocabolario della Crusca*, 1817-1826) avevano in mente sia parole e locuzioni derivanti dalla lingua francese (*I Lumi, spiriti forti, filantropo, cosmopolita...*) sia – e per certi versi soprattutto – accezioni nuove di parole presenti in italiano *ab antiquo*, ma ora investite dai cambiamenti legati all’evoluzione del pensiero, a eventi politico-istituzionali, al rinnovamento del costume. Vocaboli, ha scritto Migliorini, “di formazione greco-latina che muovono dalla Francia per divulgarsi in tutte le lingue europee”,³³ quali ad esempio, *filosofo, psicologia, materialismo, sentimento, letterato, analisi, patriota, patriottismo* e così via.

Ma se in Cesarotti il rinnovamento del lessico colto italiano si presenta in sostanza sotto la forma di un *prestito* da ammettere e incoraggiare sotto l’egida di un comitato di specialisti (il “Consiglio italico” sovra-regionale di cui si parla nell’ultima sezione del *Saggio*), capace di contemperare autorità, ragionevolezza ed uso, è con Leopardi che la nozione di “vocabolario intellettuale” assume una posizione teorica precisa, non a caso richiamata da De Mauro già nel lavoro su *arte* e notoriamente sottostante al progetto del Lessico intellettuale europeo nel suo insieme.³⁴

Leopardi muove dalla già ricordata distinzione fra “parole” e “termini” isolando, nel secondo componente, due diverse tipologie di voci, quelle strettamente tecniche (il suo esempio favorito è la chimica) “pertinenti alle scienze, dove quasi tutta l’Europa conviene”, e quelle, non specialistiche, ma comunque capaci di esprimere “*precisamente* un’idea al tempo stesso sottile, e chiara o almeno perfetta ed intera” che sono anche formalmente press’a poco “le stesse in tutte le lingue colte d’Europa”. Voci di questo tipo (poco dopo ne dà esempi: *genio, sentimentale, fanatismo, analisi, demagogo, originalità* tipicamente riferiti alla vita politica, all’uso filosofico e artistico)

³² *Ivi*, p. 391.

³³ Migliorini 2013, p. 493.

³⁴ In termini analoghi Nencioni, *Quidquid nostri praedecessores...*, in Nencioni 1983. Va detto che, del grande ideario linguistico del Leopardi, le pagine del vocabolario intellettuale sono quelle che per prime (e spesso quasi da sole) hanno acceso l’interesse degli studiosi, da Battaglia a Vitale e molti altri.

vengono a formare una specie di piccola lingua, o un vocabolario strettamente universale. E dico strettamente universale, cioè non come è universale la lingua francese, ch'è lingua secondaria di tutto il mondo civile. Ma questo vocabolario ch'io dico, è parte della lingua primaria e propria di tutte le nazioni, e serve all'uso quotidiano di tutte le lingue, e degli scrittori e parlatori di tutta l'Europa colta. Ora, la massima parte di questo vocabolario universale manca affatto alla lingua italiana accettata e riconosciuta per classica e pura; e quello ch'è puro in Europa, è impuro in Italia. Questo è voler veramente e consigliatamente metter l'Italia fuori di questo mondo e fuori di questo secolo (*Zib.* 1214).³⁵

Leopardi va dunque ben aldilà della prospettiva del “prestito” linguistico, e ovviamente si guarda dall'attribuire a un comitato di saggi la gestione tecnica del rinnovamento linguistico. Ascendendo alla considerazione del funzionamento generale e ordinario di una lingua colta moderna, Leopardi fa dipendere il processo sia dalla produzione culturale nazionale, sia dalla capacità di dialogo e interazione con le altre nazioni e culture: è al gioco incrociato di questi due fattori (purtroppo inariditi, anchilosati nella fase storica in cui si trova a vivere) che fa capo la sedimentazione sia della “nomenclatura” delle scienze, fondate sulle strette convenzioni necessarie per la precisione e l'avanzamento delle conoscenze, sia di quel lessico “filosofico” di più ampia circolazione, che regna “in grandissima parte delle cognizioni, delle discipline, degli scritti presenti”, entra “anche nella conversazione” fino a “*cadere* spessissimo nel discorso familiare” (*Zib.* 1221). Va dunque rifiutato non solo il dispregiativo *barbarismi* con cui si suole etichettare termini di tal fatta, ma anche il più neutro *gallicismi*, perché la parte di lessico di cui si tratta “deriva dalla stessa civiltà e dalla stessa scienza d'Europa”: essi sono piuttosto “(se così posso dire) gli europeismi”, propri “di tutto il mondo civile” nei primi decenni dell'Ottocento. Di qui, dunque, un progetto lessicografico che, avendo l'occhio agli albori del Lessico gregoriano e demauriano, non si può rileggere senza una certa emozione:

[...] sarebbe opera degna di questo secolo, ed utilissima alle lingue non meno che alla filosofia, un Vocabolario universale europeo che comprendesse quelle parole significanti precisamente un'idea chiara, sottile, e precisa, che sono comuni a tutte o alla maggior parte delle moderne lingue colte. E massimamente quelle parole che appartengono a tutto quello che oggi s'intende sotto il nome di filosofia, ed a tutte le cognizioni ch'ella abbraccia (*Zib.* 1224).

³⁵ Si cita – come d'uso – col riferimento alla pagina dell'autografo zibaldoniano. Ho sotto mano l'ed.: Leopardi 1971 (lo *Zibaldone* occupa per intero il vol. 2, da cui si cita).

5. Nel corso del Novecento l'esigenza di un'indagine sistematica del lessico colto, visto come frutto della "convergenza" di un insieme di lingue e culture fra loro interagenti, viene a più riprese sostenuta. Anche nel più volte ricordato documento fondativo del Lessico (n. 9-10 di "De homine", 1964) si ricorda a tal fine il contributo di Antoine Meillet (1866-1936), caposcuola della linguistica francese, che fin dal 1925 aveva fatto riferimento a tale zona di lessico come a un *bien commun*, a un "fondo universale" delle lingue europee ("tous les vocabulaires intellectuels de l'Europe sont faits des mêmes éléments. Pour ce qui exprime la civilisation, il y a dans nos langues, en dépit des amours propres nationaux, beaucoup de bien commun, presque pas de bien particulier"³⁶). È difficile immaginare che Meillet conoscesse le pagine di Leopardi (l'importanza di quest'ultimo come pensatore linguistico sarebbe stata riconosciuta solo diversi decenni dopo), mentre è verosimile che egli esprimesse un punto di vista che si stava affermando nel dibattito internazionale, dove l'idea di "europeismo" si affaccia talora sotto concetti affini, quali internazionalismo o addirittura *world-word* ("mondialismo", si potrebbe dire³⁷). Quel Bruno Migliorini che, fatte le prime prove sulla *Cultura* delollisiana, sarebbe diventato nel 1938 per designazione ministeriale il primo professore ufficiale di Storia della lingua italiana, in un brillante saggio uscito nel 1932 criticava la limitatezza della "scuola neogrammatica", interessata solo agli aspetti fonico-morfologici della lingua e in ogni caso più ai dialetti che agli idiomi di cultura, e dichiarava che "[m]ettere a contatto la storia linguistica e la storia culturale è oggi la prima condizione per fare della linguistica concreta", intendendo per *cultura* non soltanto

L'educazione libresca, né soltanto la "cultura materiale" del popolino, ma, nel senso più comprensivo, la grande e la piccola storia dell'incivilimento umano: storia politica e storia economica, storia religiosa e storia del costume, storia dell'arte e storia della letteratura, storia di concetti e storia di oggetti.³⁸

Ciò che lo stesso Migliorini e altri (fra cui occorre menzionare almeno i coetanei Giacomo Devoto, Benvenuto Aronne Terracini, Antonino Pagliaro) andavano facendo, nei rispettivi campi di ricerca, prima e dopo la seconda guerra mondiale. I saggi miglioriniani raccolti nel 1948 in

³⁶ A. Meillet, *Les interférences entre vocabulaires* (1925), rist. in Meillet 1951, pp. 36-43.

³⁷ Cfr. i riferimenti dati da Nencioni, *Quidquid nostri praedecessores...*, in Nencioni 1983, p. 13 nota 16.

³⁸ *Storia della lingua e storia della cultura* (1932), in Migliorini 1948, p. 17.

Lingua e cultura sono esempi significativi di questo sforzo della linguistica italiana, antecedente di un buon tratto la “stagione delle traduzioni” che ne avrebbe promosso l’aggiornamento e la sintonizzazione con le correnti teoriche più recenti, per ripensare la ricerca lessicografica entro un quadro storico-culturale più ampio, al quale potevano cooperare saperi diversi da quello glottologico in senso stretto.

Un’esigenza non dissimile si trova in studiosi che, movendo da interessi comparatistici di ampio respiro, avevano press’a poco nello stesso arco di tempo sondato il sorgere, nel Medioevo latino e europeo, di termini-chiave e veri e propri *topoi* concettuali destinati a ispirare per secoli le tradizioni intellettuali di vari paesi. Si pensi ai lavori di Erich Auerbach sul *sermo humilis* e su *figura*, e soprattutto si pensi all’ampio affresco di Ernst Robert Curtius³⁹, la cui *Toposforschung* fisiologicamente incontrava la storia delle parole di cultura e del loro retroterra filosofico. Questa sensibilità al lessico come filigrana di complicati processi interculturali assume una forma programmatica in un altro grande rappresentante della cultura germanofona, il già menzionato Leo Spitzer, che, nel 1948, invocava una “semantica europea”, da intendersi come

comune denominatore di quattro stili storici – o espressioni semantiche di forme di civiltà, che nel corso dei secoli si sono sovrapposti gli uni agli altri, per costruire l’edificio di quella *koiné* semantica, che fa sì che una persona che parli una qualsiasi lingua europea possa dominare “semanticamente” qualsiasi altra; queste quattro forme di civiltà sono l’ebraica, la greca, la romana e la cristiana, le prime tre delle quali sono state assorbite ed al pari conservate dall’ultima.⁴⁰

Dove inevitabilmente si rileva oggi il limite di una prospettiva nella quale non si fa parola del contributo enorme dato all’Europa dall’apporto del mondo arabo, anche e proprio nel corso del Medioevo; ma nella quale si ravvisa d’altra parte il nocciolo dell’idea del Lessico intellettuale europeo, le cui pubblicazioni scientifiche furono inaugurate, nel 1969, proprio da un glossario filosofico ebraico-italiano, risalente al XIII secolo, in cui le coordinate suggerite dallo Spitzer trovano una conferma empirica.

Concludendo, le fondamenta concettuali del progetto scientifico di cui l’odierno ILIESI è figlio appaiono abbastanza chiaramente

³⁹ Curtius 1948; per notizie sull’autore e sull’opera cfr. l’ed. ital. a cura di R. Antonelli: Curtius 1992.

⁴⁰ Vd. Spitzer, *Semantica storica*, in Spitzer 1966, pp. 223-224.

delineate in queste diverse, ma concordanti voci della linguistica e della romanistica italiana e europea alla metà del Novecento. Restava da perfezionarle sul piano teorico e soprattutto di farne il punto di partenza per un'indagine sistematica, non più affidata alla iniziativa del singolo studioso, ed estesa a un numero adeguato di lingue e culture. Si confrontino le riflessioni di Nencioni:

non si può tuttavia asserire che quel "bien commun" delle lingue europee sia stato razionalmente adunato, elaborato e scientificamente investigato come "bien commun", cioè non tanto nel suo aspetto di prestito, che necessariamente lo chiude nell'ambito di due lingue e lo degrada di fronte alla lingua mutuante come un elemento avventizio e marginale [...], sibbene nel suo aspetto di elemento che supera le singole aree idiomatiche e le unisce [...] costituendo, nella sua organicità e nella sua validità (per dir così) interidiomatica e superidiomatica [...] un fattore e modello, per le aree idiomatiche singole, di convergenza.⁴¹

con le considerazioni che annunciano la costituzione del Centro per lo studio del vocabolario intellettuale europeo:

La storia linguistica dei diversi paesi e della tradizione culturale europea è riuscita finora a individuare soltanto i momenti nodali nel processo di formazione del vocabolario intellettuale europeo [...]. Tuttavia momenti essenziali di questo secolare processo di formazione sono ancora largamente inesplorati: basti dire che il pregiudizio romantico sull'artificialità del latino medievale ha distolto quasi del tutto l'attenzione dei linguisti dai testi latini d'età moderna; se l'indagine è ora almeno avviata in riferimento ai testi della latinità scolastica e umanistica, i testi latini del pieno e tardo Rinascimento, del Sei e Settecento, sono ancora largamente inesplorati dal punto di vista terminologico e linguistico.⁴²

Si trattava dunque di superare "il carattere inorganico, se non anarchico" degli studi condotti in questo campo, che, per la sua stessa complessità, per il suo essere posto alla confluenza non solo di tradizioni e lingue diverse, ma di discipline disparate (dalla filosofia al diritto, dalla matematica alla fisica alle arti) che rendevano obbligata "la compresenza di competenze specialistiche diverse".

⁴¹ Nencioni, *Quidquid nostri praedecessores...*, in Nencioni 1983, pp. 14-15.

⁴² Nella più volte ricordata nota apparsa in "De homine": De Mauro 1964, p. 324.

E siamo così ricondotti agli anni da cui questa breve ricognizione ha preso le mosse: al giovane Gregory che approfondisce un concetto chiave della tradizione platonica medievale e dedica la sua seconda monografia a un vero e proprio campione della tarda latinità filosofica, Gassendi; e al giovane De Mauro che, proveniente da severi studi grecistici e indoeuropeistici, si inoltra nello studio di alcuni termini chiave (*classe, democrazia, arte*) che la tradizione greco-latina aveva passato al Sei-Settecento e da questo erano rimbalzati nel dibattito politico, estetico, matematico del mondo contemporaneo. Il resto, è il caso di dire, è consegnato alla storia dell'ILIESI, alle sue numerose pubblicazioni scientifiche, a un repertorio di temi e libri che oggi – a distanza di quasi sessant'anni – possiamo ben dire abbiano posto almeno in parte rimedio a quella condizione di “anarchia” in cui versava, e non più versa, la conoscenza e lo studio del vocabolario intellettuale europeo.

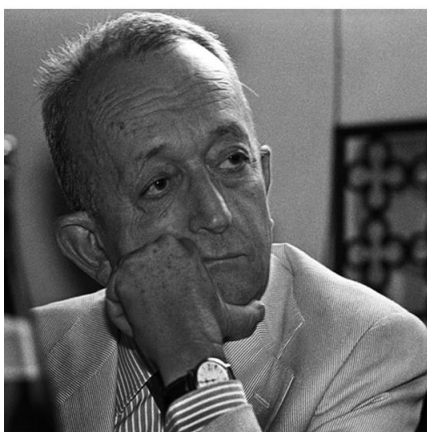


Figura 4: Tullio De Mauro



Figura 5: Tullio Gregory

Non si può tacere, tuttavia, che il sodalizio intellettuale da cui l'avventura del Lessico prese le mosse a un certo punto s'indebolì fino a sciogliersi. Un verbale del Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche del CNR (n. 39 del 29 marzo 1968) ratifica l'elezione del Consiglio scientifico del Lessico, nelle persone di Franco Lombardi (direttore), Ignazio Baldelli, Tullio De Mauro, Eugenio Garin e Tullio Gregory, e ancora nel 1970, quando finalmente il Centro di studio per il Lessico intellettuale europeo viene formalmente costituito come struttura del CNR, De Mauro fa parte del Consiglio scientifico, di

cui resta membro fino al 1975, allorché gli subentra Baldelli, in rappresentanza della componente universitaria. Nel 1967 De Mauro, neo-ordinario di Linguistica generale, aveva preso servizio a Palermo; successivamente, fra il 1970 e il '74, aveva insegnato a Salerno, fondandovi un promettente Istituto di Linguistica, e di lì, nell'autunno 1974, aveva fatto ritorno alla Sapienza, come titolare della prima cattedra italiana di Filosofia del linguaggio (nello stesso anno Umberto Eco ricopriva a Bologna la prima cattedra di Semiotica).

Il De Mauro di quel periodo (che assieme ad altri studenti del tempo e colleghi di adesso, come ad es. Massimo Vedovelli, Raffaella Petrilli, Gennaro Chierchia seguivo con passione) era uno studioso impegnato in molteplici direzioni: il dibattito teorico nazionale e internazionale (non per caso linguisti come Amacker, Prieto o Coseriu erano spesso ospiti delle sue lezioni⁴³), la battaglia per il rinnovamento della scuola (sono proprio del 1975 le famose *Dieci tesi per un'educazione linguistica democratica* che hanno a lungo influenzato la pedagogia linguistica, e, almeno in parte, gli stessi programmi scolastici ufficiali, medi – 1979 – e poi elementari – 1985),⁴⁴ la Società di linguistica italiana (che tiene in quel periodo fondamentali congressi sulla sociolinguistica, sui dialetti e le lingue di minoranze, sulla sintassi dell'italiano), da De Mauro seguita e continuamente ispirata, fin dai primi passi mossi nel 1967;⁴⁵ e ancora, un lavoro a tempo pieno di orientamento e anche organizzativo, che lo portava in prima fila nel tessuto di associazioni e istituzioni culturali allora attivissime, dai CIDI, Centri per l'iniziativa democratica degli insegnanti, all'Istituto Gramsci, alle Case della cultura, e così via. Era, insomma, il De Mauro non solo illustre specialista, ma "educatore civile" che allora e poi faceva diventare la "vertenza linguaggio" un tema centrale della vita culturale (e in parte anche della politica) italiana. Quello di cui, quando è

⁴³ René Amacker (linguista) e Luis Prieto (linguista e filosofo) venivano da Ginevra, dove negli anni Sessanta-Settanta fervevano (per impulso di R. Godel e R. Engler) le ricerche sui manoscritti e sul lascito teorico saussuriano. Di Prieto, De Mauro tenne fra l'altro a battesimo la pubblicazione in lingua italiana di *Principii di noologia* (Prieto 1967) e di *Lineamenti di semiologia* (Prieto 1971). Eugenio Coseriu, romanista e filosofo del linguaggio tra i più insigni, era professore a Tübingen. Allievo a distanza (come amava definirsi) di Pagliaro, e di undici anni più anziano di De Mauro, fu per molto tempo interlocutore della "scuola romana". Cfr. fra l'altro Trabant 2018, e le commosse pagine prefatorie di De Mauro a Coseriu 2007, pp. 9-16.

⁴⁴ Le *Dieci tesi* si leggono, fra l'altro, in appendice alla utile selezione di scritti demauriani: De Mauro 2018.

⁴⁵ Si vd. *La nascita della Società di linguistica italiana* (1991), ora in De Mauro 1998, pp. 37-67.

scomparso nel gennaio del 2017, tantissime voci hanno ricordato e rimpianto l'insegnamento e l'esempio.⁴⁶

Il Lessico intellettuale europeo era ben presente, ancora in quegli anni, all'attenzione di De Mauro, che letteralmente ci metteva in mano i primi contributi scientifici a stampa apparsi nella collana L.I.E., e ci nominava e induceva a studiare i loro autori. E, soprattutto e immancabilmente, trasmetteva a chi di noi (come chi scrive) coltivasse interessi storico-semantici, gli strumenti e i parametri di uno stile di ricerca che avrebbe peraltro continuato a elaborare: sia nei lavori per il "vocabolario di base" della lingua italiana (dal 1980 in poi), sia nella gigantesca impresa del *Grande dizionario italiano dell'uso* (1997-2007), il cui retroterra teorico e metodologico è condensato nel volume *La fabbrica delle parole* (2005). Ma si era da tempo interrotta la collaborazione ideativa e organizzativa alle attività e al lavoro dell'ILIESI, all'interno del quale la ricerca filosofica procedeva ormai autonomamente, e come si sa produttivamente, anche se quell'intelaiatura linguistica che l'aveva contraddistinta all'inizio aveva ormai lasciato il campo a ricerche che, pur focalizzate sul lessico (basti pensare ai grandi lavori compiuti su Bacone, Bruno, Leibniz, Vico), si caratterizzavano ormai soprattutto per il taglio storico-filosofico. (Va ricordata tuttavia l'importante linea di ricerca, attivata nel 2003, intitolata *Osservatorio neologico della lingua italiana*, di cui è stato protagonista Giovanni Adamo.)

Come e perché il distacco sia maturato è domanda alla quale non sono (e credo neanche altri siano) in grado di rispondere. Esso comunque non implicò l'esaurirsi dell'amicizia personale, durata fino agli ultimi anni, né la cessazione di una sia pure occasionale collaborazione scientifica (penso ad es. alla partecipazione di De Mauro con una relazione su Saussure al Colloquio internazionale su *Signum*, svoltosi nel gennaio 1998). La spiegazione in definitiva penso vada trovata (in mancanza di documenti privati che consentano di essere più precisi) nel diverso orientamento preso dai due studiosi, Gregory e De Mauro, *grosso modo* dalla fine degli anni Sessanta: una

⁴⁶ Sia consentito rimandare al volume collettivo, apparso nella collana "Maestri della Sapienza": Gensini – Piemontese – Solimine 2018. Per una bibliografia pressoché completa di De Mauro, cfr. il sito web <https://www.tulliodemauro.com>. Una esauriente biografia dello stesso, curata da Federico Albano Leoni, è stata pubblicata nel 2018 nel *Dizionario biografico degli italiani*, disponibile *online* http://www.treccani.it/enciclopedia/tullio-de-mauro_%28Dizionario-Biografico%29.

diversità che non riguardò l'atteggiamento scientifico, rimasto simile nell'apertura internazionale e interdisciplinare dell'orizzonte di lavoro e nella persistenza di un impianto filologico-storico come ingrediente di una qualsiasi storia delle idee; ma riguardò piuttosto il modo di porsi rispetto alle trasformazioni intervenute nell'università e nella scuola, nel rapporto fra politica e cultura, nel diverso ruolo accordato agli specialismi e alla divulgazione nel circuito intellettuale complessivo. Su questo, indubbiamente, i due si divisero, finendo per collocarsi, in certe fasi, su sponde accademicamente e anche politicamente distanti.

Ciò non impedisce, a chi oggi lavora all'ILIESI e ai "compagni di strada" che volentieri con esso collaborano, provenienti da esperienze e anche discipline diverse, di riconoscere e ritrovarsi nel quadro concettuale e metodologico comune che ne guidò i primi passi, sei decenni or sono, e che ancor oggi, pur mutato lo stato complessivo delle conoscenze e degli strumenti di lavoro, sembra poter continuare a ispirare nuove e importanti ricerche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Belardi 1992 = W. Belardi, *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*, Roma, Il Calamo.
- Cancrini 1970 = A. Cancrini, *Syneidesis. Il tema semantico della con-scienza nella Grecia antica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Chabod 1962 = F. Chabod, *Storia dell'idea d'Europa*, Bari, Laterza.
- Chabod 1967 = F. Chabod, *L'idea di nazione* (1ª ed. 1947), a cura di A. Saitta e E. Sestan, Bari, Laterza.
- Coseriu 2007 = E. Coseriu, *Il linguaggio e l'uomo attuale. Saggi di filosofia del linguaggio*, Verona, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini.
- Crapulli 1969 = G. Crapulli, *Mathesis universalis. Genesi di un'idea nel XVI secolo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Crapulli – Giancotti Boscherini 1969 = G. Crapulli – E. Giancotti Boscherini, *Ricerche lessicali su opere di Descartes e Spinoza*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Curtius 1948 = E. R. Curtius, *Europäische Literatur und Lateinisches Mittelalter*, Bern, A. Francke.
- Curtius 1992 = E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, trad. it., a cura di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia.
- Della Volpe 1971 = G. Della Volpe, *Critica del gusto*, 3ª ed. riveduta e accresciuta, Milano, Feltrinelli.
- De Mauro 1956 = T. De Mauro, *Linguaggio, poesia e cultura nel pensiero e nell'opera di Leo Spitzer*, "Rassegna di Filosofia", 6, pp. 148-172.
- De Mauro 1963 = T. De Mauro, *A proposito di J. J. Becher. Bilancio della nuova linguistica*, "De homine", 7-8.
- De Mauro 1964 = T. De Mauro, *Lessico intellettuale europeo*, "De homine", 9-10.

- De Mauro 1965 = T. De Mauro, *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza (2^a ed., ivi, 1971).
- De Mauro 1969 = T. De Mauro, *Antonino Pagliaro*, in *Letteratura italiana. I critici*, Milano, Marzorati, pp. 3179-3195.
- De Mauro 1971 = T. De Mauro, *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, Bari, Adriatica.
- De Mauro 1980 = T. De Mauro, *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Bologna, Il Mulino.
- De Mauro 1998 = T. De Mauro, *Prima persona singolare passato prossimo indicativo*, Roma, Bulzoni.
- De Mauro 2018 = T. De Mauro, *L'educazione linguistica democratica*, a cura di S. Loiero e M.A. Marchese, Roma-Bari, Laterza.
- Descartes 1969 = *Oeuvres de Descartes*, publiées par Ch. Adam & P. Tannery. Nouvelle édition, I: *Correspondance* (Avril 1622 – Février 1638), Paris, Vrin.
- Devoto 1964 = G. Devoto, *Profilo di storia linguistica d'Italia*, 2^a ed., Firenze, La Nuova Italia.
- Gensini – Piemontese – Solimine 2018 = *Tullio De Mauro: un intellettuale italiano*, a cura di S. Gensini, M. E. Piemontese, G. Solimine, Roma, Sapienza Università Editrice.
- Leibniz 1903 = *Opuscules et fragments inédits de Leibniz. Extraits des manuscrites de la Bibliothèque royale de Hanovre*, par L. Couturat, Paris, F. Alcan.
- Leibniz 1978 = G. W. Leibniz, *Die philosophischen Schriften*, hrsg. v. C. I. Gerhardt, vol. 4, rist. Hildesheim-N.Y., Olms.
- Leibniz 1995 = G. W. Leibniz, *L'armonia delle lingue*, prefazione di T. De Mauro, a cura di S. Gensini, Roma-Bari, Laterza.
- Leopardi 1971 = G. Leopardi, *Tutte le opere*, con intr. e a cura di W. Binni, con la collab. di E. Ghidetti, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- Mancini 2018 = M. Mancini, *Il 'caso Pagliaro' fra linguistica e dottrina politica*, in *Saussure e la scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, a cura di M. De Palo e S. Gensini, Roma, Carocci, pp. 33-78.
- Matoré – Greimas 1957 = G. Matoré – A. J. Greimas, *La naissance du génie au XVIII^e siècle*, "Le Français moderne", 25/4, pp. 256-272.
- Meillet 1951 = A. Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, tome II, Paris, Klincksieck.
- Migliorini 1948 = B. Migliorini, *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli.
- Migliorini 2013 = B. Migliorini, *Storia della lingua italiana* (1^a ed. 1960), intr. di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni.
- Nencioni 1983 = G. Nencioni, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli.
- Pagliaro 1953 = A. Pagliaro, *Saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna.
- Pagliaro 1956 = A. Pagliaro, *Nuovi saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna.
- Pagliaro 1961 = A. Pagliaro, *Altri saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna.
- Palaia 2013 = *Coscienza nella filosofia della prima modernità*, a cura di R. Palaia, Firenze, Olschki.
- Prieto 1967 = L. J. Prieto, *Principii di noologia*, introduzione di T. De Mauro, Roma, Ubaldini.
- Prieto 1971 = L. J. Prieto, *Lineamenti di semiologia*, Bari, Laterza.

- Puppo 1966 = *Discussioni linguistiche del Settecento*, a cura di M. Puppo, 2^a ed. riveduta, Torino, Utet.
- Spitzer 1948 = L. Spitzer, *Essays in Historical Semantics*, New York, S. F. Vanni.
- Spitzer 1954 = L. Spitzer, *Critica stilistica e storia del linguaggio*, a cura di A. Schiaffini, Bari, Laterza.
- Spitzer 1966 = L. Spitzer, *Critica stilistica e semantica storica*, 2^a ed., Bari, Laterza.
- Trabant 2018 = J. Trabant, *Il Corso di linguistica generale italiano, ovvero il CLG in cerca d'autore*, in *Saussure e la scuola linguistica romana. Da Antonino Pagliaro a Tullio De Mauro*, a cura di M. De Palo e S. Gensini, Roma, Carocci, pp. 79-95.
- Trier 1973 = J. Trier, *Aufsätze und Vorträge zur Wortfeldtheorie*, hrsg. v. A. van der Lee u. O. Reichmann, The Hague – Paris, Mouton.
- Waswo 1987 = R. Waswo, *Language and Meaning in the Renaissance*, Princeton, Princeton University Press.
- Wilkins 1668 = J. Wilkins, *An Essay Towards a Real Character and a Philosophical Language*, London, printed for Sa. Gellibrand and John Martin printer to the Royal Society.
- Winograd – Flores 1986 = T. Winograd – F. Flores, *Understanding Computer and Cognition*, Chestnut St. Norwood, NJ, Ablex Publishing Corporation.

L'AUTORE



Stefano Gensini è Professore ordinario per il SSD M-FIL/05, Filosofia e teoria dei linguaggi. Insegna al Dipartimento di Filosofia della Sapienza Università di Roma; è responsabile degli insegnamenti di Filosofia del linguaggio e Storia del pensiero linguistico. Si occupa di storia delle idee sul segno e le lingue (in particolare autori come Leibniz, Vico, Leopardi, Darwin), problemi di teoria semiotica e di filosofia delle lingue (in particolare le basi naturali del linguaggio, la comunicazione animale, la teoria della metafora), temi di comunicazione politica e di sociolinguistica italiana, anche in chiave educativa. Ha al suo attivo oltre 150 pubblicazioni. È membro della redazione di diverse riviste internazionali. Dal 2012 dirige, con Giovanni Manetti, la rivista "Blityri. Storia delle idee sui segni e le lingue". Socio fondatore della "Società di filosofia del linguaggio", è membro di diverse società internazionali interessate alla storia delle idee linguistiche e semiologiche.

stefano.gensini@uniroma1.it



Consiglio Nazionale
delle Ricerche

Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia della Idee

CNR

Maggio 2020 © Copyright ILIESI - CNR

www.iliesi.cnr.it



ILIESI digitale Temi e strumenti



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee

2020

